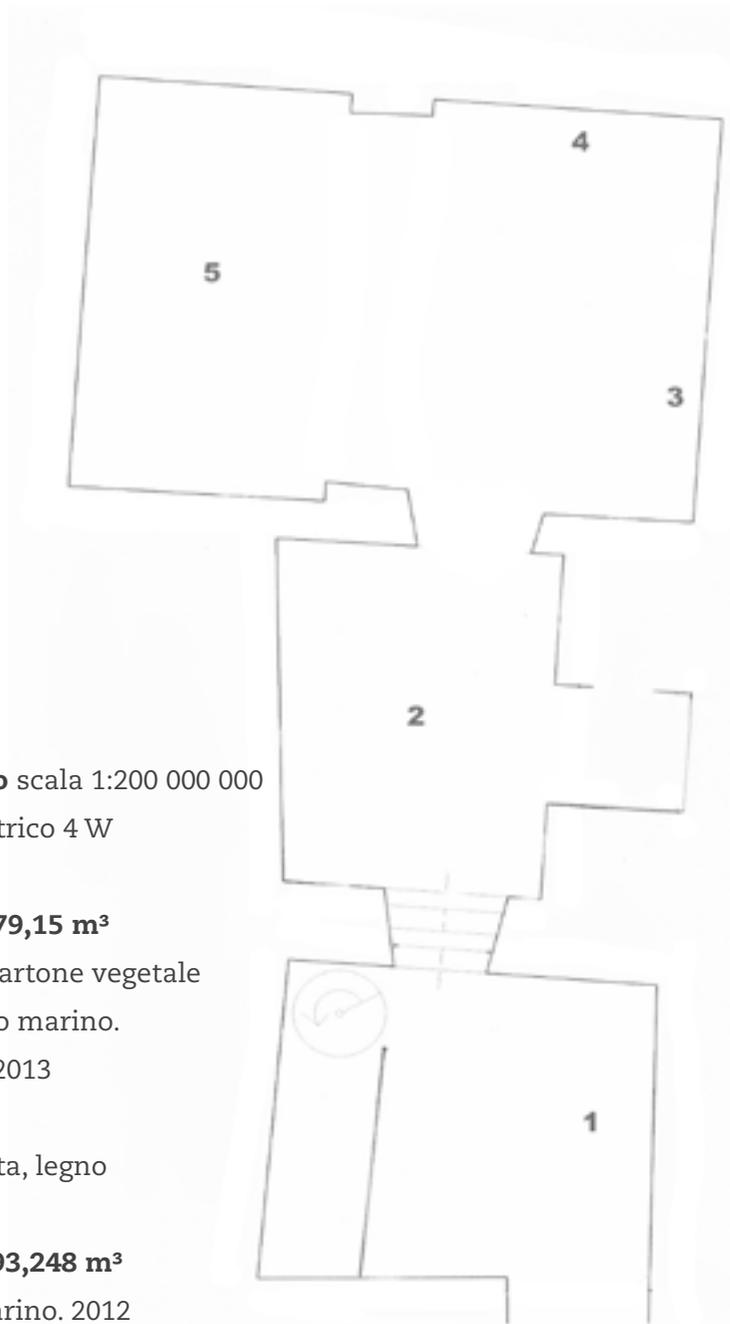


**Marco Maria Giuseppe Scifo** 

**Z<sub>2</sub>O**



- 1** **Globo pentacisdodecaedro** scala 1:200 000 000  
carta, ardesia, motore elettrico 4 W  
cm 120 x 90 x 20. 2012
- 2** **Mons Gigel project room 79,15 m<sup>3</sup>**  
grafite e gesso Lascod su cartone vegetale  
adesivizzato su compensato marino.  
disegno cm 206 x 145 x 5. 2013
- 3-4** **Habitat - Molecolare**  
lightbox, inchiostro su carta, legno  
cm 83 x 59 x 5. 2013
- 4** **In Nubibus project room 93,248 m<sup>3</sup>**  
video animazione, sale marino. 2012

**Habitat - Z<sub>2</sub>O Galleria | Sara Zanin 2013** 

## **Habitat**

di Antonello Tolve

Z2O Galleria | Sara Zanin è lieta di presentare Habitat di Marco Maria Giuseppe Scifo. A due anni di distanza dalla prima personale, *Running Glance*, l'artista presenta oggi un nuovo ciclo di lavori che mira a concepire un discorso organico e totale su un paesaggio che investe gli orizzonti culturali attuali per costruire una nuova acuta riflessione sul mondo della vita. Su un mondo in rovina da recuperare e sanare mediante accenti estetici che costruiscono una necessaria uscita dall'indifferenza del presente. Diviso in quattro stazioni, in quattro paesi critici, in quattro progetti (in quattro work in progress) che si articolano nei tre spazi della galleria, il disegno messo in campo da Marco Maria Giuseppe Scifo pone lo sguardo dello spettatore di fronte ad un processo di conoscenza che mira a riattivare una capacità di analisi globale sull'esistenza del singolo e della specie. Segnata da una volontà che agisce sull'ambiente circostante con interventi poetici e delicati, i quattro progetti in mostra (**Globo pentacisdodecaedro**, **Mons Gibel**, **Habitat – Molecolare** e **In Nubibus**) creano aperture preziose ad un processo meditativo che ritorna a considerare l'essere umano come facente parte di un unico organismo vivente, di un habitat che è spazio integrale e integrante, *locus et logos* del viaggio linguistico proposto dall'artista. Un viaggio che evidenzia la necessità di riconiugare (e riconsiderare) due mondi apparentemente distanti. Di riunire all'interno di uno stesso spazio

## **Habitat**

by Antonello Tolve

Z2O Galleria | Sara Zanin is pleased to present Marco Maria Giuseppe Scifo's solo show entitled Habitat. Two years after his first solo show, *Running Glance*, the artist presents a new cycle of works that aims to conceive an organic and complete discourse on a landscape that assigns actual and cultural horizons to build a new and acute reflection on world of life. In a world of ruins, recovery is a product of healing by means of aesthetics that build the necessary exit from the current apathy.

Divided into four platforms, in four critiquing places, in four projects (works in progress) that articulate themselves in the three spaces of the gallery, the design created by Marco Maria Giuseppe Scifo directs the gaze of the viewer in order to reactivate the capacity for global analysis concerning the existence of the self and the species.

The four exhibited projects (**Globo pentacisdodecaedro**, **Mons Gibel**, **Habitat – Molecolare** and **In Nubibus**), are characterized by their intention to act in the environment with poetic and delicate intervention. They create valuable access to a meditative process that returns to consider the human being as part of a single living organism in a habitat that is a complete and integral space. The artist proposes the language and concept of 'locus et logos' in its sense of journey, a journey that highlights the need to recombine (and reconsider) two distinctly distant worlds. To reunite the

prospettico (di stampo fisiologico e riflessivo), i vari orizzonti della natura. Vista, quest'ultima, come un corpus pulsante, come un luogo in cui si intrecciano esperienze e progetti, come un luogo in cui coabitazione, partecipazione e relazione si fanno nuclei e grumi del pensiero umano e del destino della civiltà.

Se **Globo pentacisdodecaedro**, una scultura cinetica che simula la rotazione del pianeta lungo l'asse terrestre, mette in luce la volontà di geometrizzare la forma sferica del mondo per quotarne il volume, per leggerne la pelle e per evidenziare i *limiti* del singolo individuo, **Mons Gibel** (un'installazione inscritta nella sala centrale della galleria) si pone come una passerella che rimanda lo spettatore dalla prima, all'ultima sala della galleria. **Habitat – Molecolare** (una serie di disegni a penna in light-box) considera, dal canto suo, la natura umana e quella animale come piccoli insiemi di masse molecolari che si spostano nello spazio. Su di un velo di sale marino, infine, **In Nubibus**, una video-animazione con disegni animati che simulano il movimento delle nubi, pone l'accento sulla vaporizzazione delle cose, ma anche su un'atmosfera attraverso la quale l'artista accende paragoni, metafore luminose sulla perdita della moralità. Di un territorio da riconquistare per assaporare nuovamente un panorama creativo – quello della natura – *in continuo divenire*.

various horizons of Nature inside a single perspective space (in respect to its physiological and reflective nature). Seen as a pulsing body and as a place concerning experiences and projects, nature is the place where cohabitation, participation and relations form the cores and pieces of human thought and the fate of civilization.

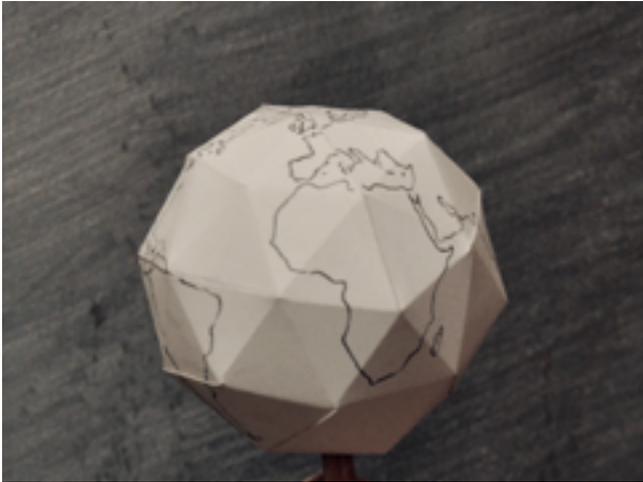
If **Globo pentacisdodecaedro**, a kinetic sculpture that simulates the planet's rotation along the axis of the earth, highlights the desire to geometrize the spherical shape of the world in order to evaluate volume, read the skin and expose the limitations of the individual, **Mons Gibel** – an installation inscribed in the central hall of the gallery – stands as a walkway that leads the viewer from the first to the last room of the gallery. **Habitat - Molecolare** (a series of pen drawings in a light-box) considers, on the other hand, the nature of man and animals as small sets of molecular masses moving in space. In his third piece, **In Nubibus**, a video animation simulates the movement of the clouds, emphasizing the vaporization of things as well as the atmosphere through which the artist lit comparisons, in particular, the metaphor for light on the loss of morality. It is a territory to be conquered again to enjoy a creative scene – one of nature – in constant evolution, the denominator that many of these materials share is their inherent ability to *change their state*.



La ricerca degli ultimi anni è un'indagine riguardante alcuni concetti cardine su cui gira tutto il mio lavoro. Questi sono: l'*Habitat*, nella sua accezione più estesa possibile, la natura umana e quella animale, considerate come piccoli insiemi di masse molecolari che si spostano nello spazio. Il tutto si potrebbero assumere in un solo concetto, quello che i platonici usano per indicare la vitalità della natura nella sua totalità ovvero l'*Anima Mundi* o anima del mondo, considerabile come un unico organismo vivente. Questa rappresenta il principio unificante da cui prendono forma i singoli organismi, i quali, pur articolandosi e differenziandosi ognuno secondo le proprie specificità individuali, risultano tuttavia legati tra loro in una comune anima universale. A conferma di questa tesi, anche dal punto di vista biologico e che tutto è una parte nel tutto, all'interno dei nostri tegumenti che sono il *limite* tra interno ed esterno, tra noi e il resto, siamo fatti della stessa materia che compone il mondo non ne siamo estranei. Il nostro corpo è composto per il 96% da atomi d'idrogeno, carbonio, ossigeno e azoto che sono quattro degli elementi più presenti nell'universo. Pur coscienti di questa dipendenza dal nostro pianeta, non ci siamo accorti che è l'ora del rovesciamento della prospettiva *Antropocentrica*: ipotesi che sta alla base del concetto di *Ecosofia* (cambiamento d'orizzonte dell'uomo, non più al di sopra degli esseri viventi ma parte dell'ecosfera). Non vorrei fare dell'utopia, ma ancora oggi, in molte culture (tra le meno globalizzate) l'espressione "madre terra" è usata per darle un valore di saggezza e in quanto saggia, capace di prendersi cura delle sue creature. La materia da cui è composto il nostro *Habitat* è il soggetto-oggetto nella mia ricerca, teorica e pratica, e come si può notare nelle mie opere, i materiali da me usati variano dall'acqua, al sale marino, al legno, al vetro, all'elettricità, alla carta ed altri usati in base alla loro migliore possibilità d'esprimere l'opera in esame. Il comune denominatore che hanno molti di questi materiali è la loro intrinseca possibilità al *cambiamento di stato*.

My research in recent years is an investigation of some of the cardinal points from which all my work is derived. These are: *Habitat*, in the broadest sense of the word, human nature and that of the animal world, all considered small sets of molecular masses moving in space. It can all be summed up in a single concept, that which the Platonists use to indicate the vital essence of nature in its entirety or more specifically, the *Anima Mundi* or "soul of the world", considered a single living organism. This represents the unifying principle from which they then take form as individual organisms, which, while articulating themselves and differentiating themselves each according to their own specific particularities, are, in the end, bound together in a common universal soul. To prove this thesis, from the biological point of view that all life is a part of the whole, inside our skins there are limits between inside and outside, between us and them, we are made of the same material that comprises the world, we're not aliens. Our body is made up of 96% hydrogen, carbon, oxygen and nitrogen atoms, which are four of five key elements found within the universe. While aware of this dependence upon our planet, we did not realize that it's time to reverse the *anthropocentric* perspective: whose hypothesis is at the very root of the concept of *ecosofy* (the shift in man's position, no longer superior to living creatures but a part of the ecosphere). I do not want to speak of utopia, but even today, in many cultures (among the least globalized) the term "mother earth" is understood as innately wise, who knows just how to provide and care for her creatures. The matter that makes up our *Habitat* is the subject-object of my research, theory and practice, and as you can see in my work, the materials I have used vary from water, sea salt, wood, glass, to electricity, paper and other media used according to which could best express the work in question. The common denominator that many of these materials share is their inherent ability to *change their state*.

1



**Globo pentacisdodecaedro, 2012**

**Globo pentacisdodecaedro** è un progetto che riguarda il concetto di *limite*.

*Limite* del nostro apparato tegumentario che ci divide da tutto ciò che ci circonda, ma che ci permette di sentirlo e di farci sentire.

*Limite* tra cielo e terra, quell'orizzonte che esiste solo come concetto astratto in quanto irraggiungibile.

*Limite* della pelle della terra, il pelo dell'acqua degli oceani e la crosta terrestre, che divide le terre emerse dal mondo sottomarino.

*Limite* dei nostri mega e micro sistemi societari e del loro frazionamento.

L'opera **Globo pentacisdodecaedro**, riassume per forme e concetti il tema della mia ricerca. È composta da una lastra di ardesia poggiata su un motorino elettrico, attraversata da un perno su cui è poggiato il globo, che gira lentamente. Il solido è realizzato in carta e sulla sua superficie sono disegnate le sagome dei cinque continenti. L'inclinazione dell'asse terrestre (23°) è ottenuta semplicemente poggiando la lastra sullo spessore del motorino nel punto che permette la giusta posizione.

La scelta di questo solido è legata alla volontà di geometrizzare la forma sferica del globo per quotarne il volume; a questo proposito ho scelto il

**Globo pentacisdodecaedro** is a project that concerns the concept of limit.

Limit of our integumentary system that separates us from what surrounds us, but that allows us to hear and feel.

Limit between heaven and earth, the horizon that exists only as an abstract concept and as such unattainable.

Limit of the skin of the earth, the water of the oceans and the terrestrial crust, which divides the land from the underwater world.

Limit of our mega and micro social systems and their fragmentation.

The work **Globo pentacisdodecaedro**, summarizes through forms and concepts the theme of my research. It consists of a slab of slate leaning on an electric motor, crossed by a pin on which is placed the globe, which turns slowly. The solid is made of paper and on its surface are drawn the outlines of the five continents. The inclination of the Earth (23°) is simply obtained by placing the plate at a certain point of the motor that allows the right position. The choice of this solid is linked to the will to geometrize the spherical shape of the globe in order to calculate the volume; that is the reason why I have chosen the pentacisdodecahedron, because its form easily allows the inscription



**Globo** pentacisdodecaedro scala 1 : 200 000 000  
carta, ardesia, motore elettrico 4 W, dimensioni ambientali. 2012

pentacisdodecaedro, perché per forma permette facilmente l'iscrizione della sfera.

Keplero nel 1596 pubblicò un trattato chiamato "Mysterium Cosmographicum" nel quale rappresentò l'universo costituito dalla serie di solidi platonici, annidati l'uno dentro l'altro, con le sfere inscritte che determinano le orbite dei pianeti e per inscrivere la Sfera della Terra utilizzò il pentagonododecaedro.

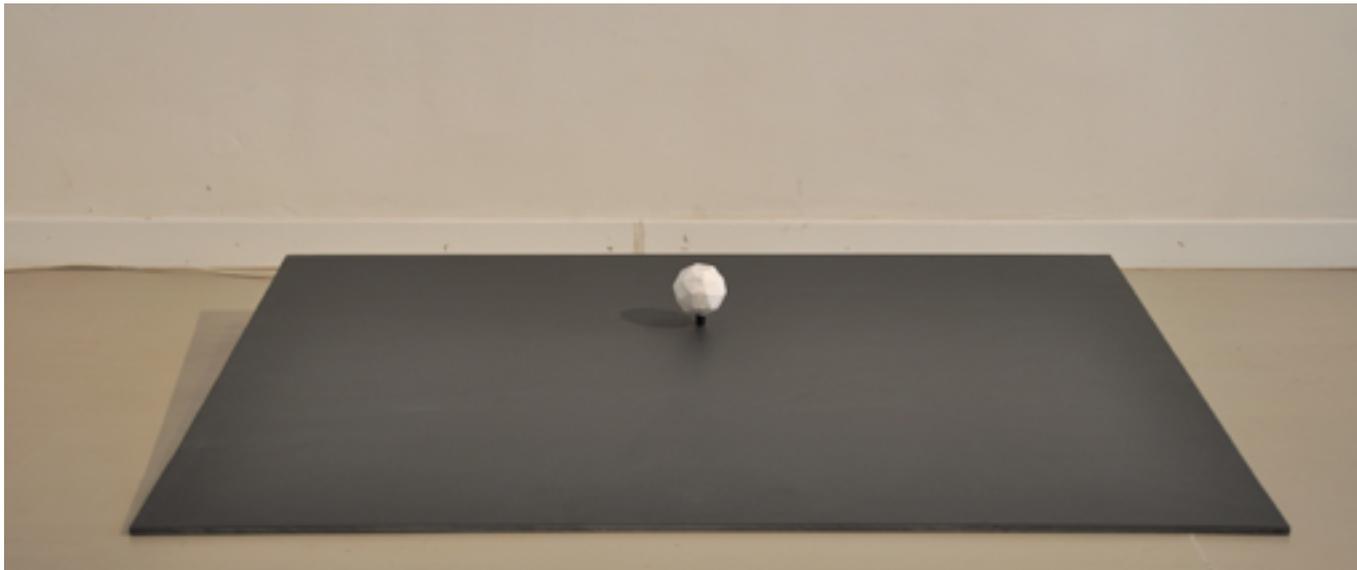
In geometria solida il pentacisdodecaedro è uno dei tredici poliedri di Catalan, duale dell'icosaedro troncato. È formato da piramidi pentagonali costruite su ognuna delle 12 facce del pentagono dodecaedro (solido platonico regolare). Il pentacisdodecaedro è un solido (semiregolare duale) composto da 60 facce (identici triangoli isosceli), 90 spigoli, 32 vertici. I solidi di Catalan prendono il loro nome dal matematico belga Eugène Charles Catalan che per primo li ha descritti nel 1865.

of the sphere.

Kepler in 1596 published a treatise called "Mysterium Cosmographicum".

It described the universe as a set of Platonic solids, nested one inside the other, with the inscribed spheres that determine the orbits of the planets and the pentagonododecahedron to inscribe the sphere of the Earth.

In solid geometry the pentacisdodecahedron is one of thirteen Catalan polyhedron, dual truncated icosahedron. It consists of pentagonal pyramids built on each of the 12 faces of the pentagon dodecahedron (regular platonic solid). The pentacisdodecahedron is a solid (semiregular dual) composed of 60 faces (identical isosceles triangles), 90 edges, 32 vertices. The Catalan solids are named after the Belgian mathematician Eugène Charles Catalan, who first described them in 1865.



**Globo** pentacisdodecaedro scala 1 : 200 000 000  
carta, ardesia, motore elettrico 4 W, dimensioni ambientali. 2012





2



**Mons Gigel project room 79,15 m<sup>3</sup>, 2013**

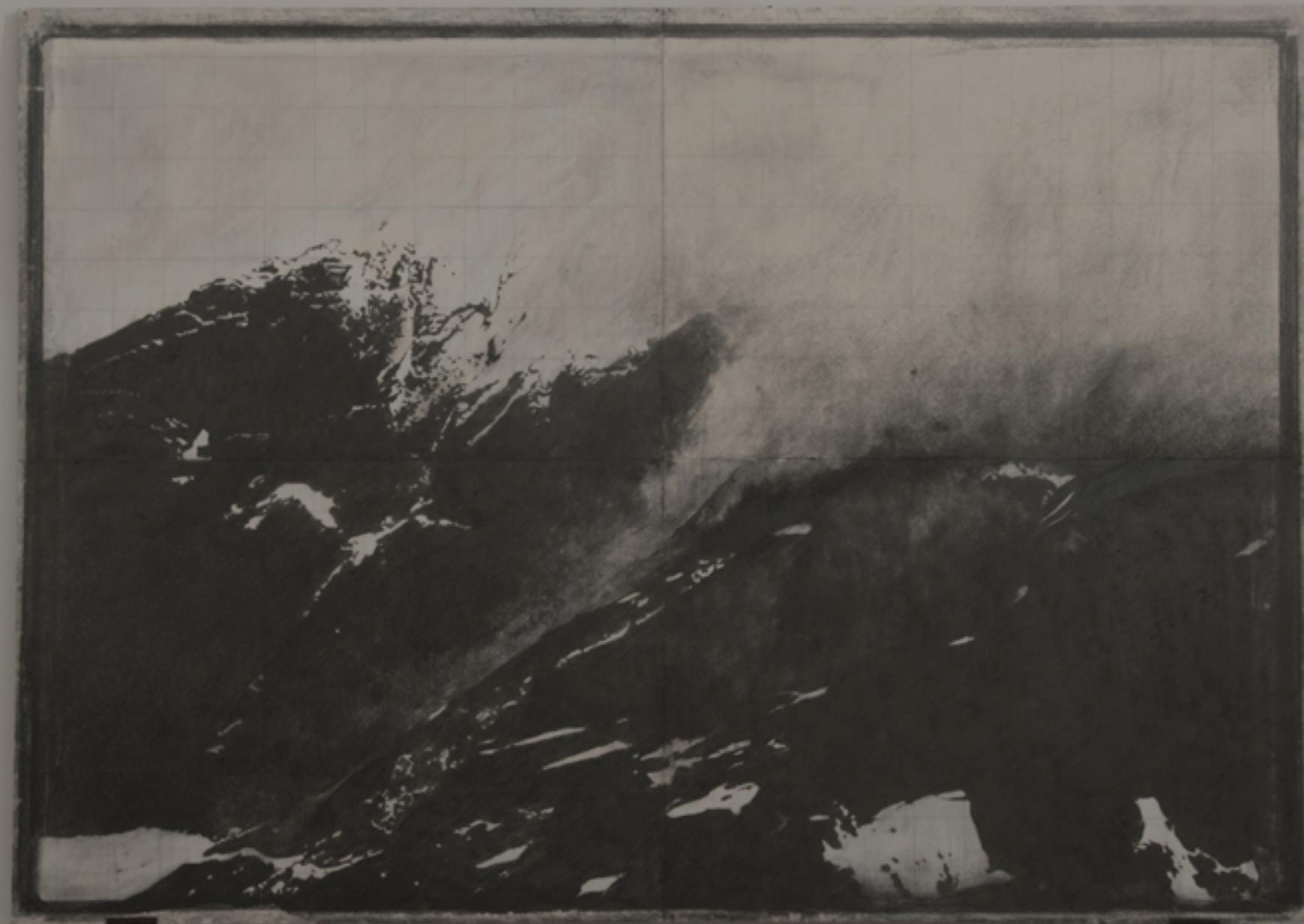


**Mons gibel** è un progetto installativo che prende il nome dal disegno posizionato sulla sinistra della sala di mezzo della galleria. Mons Gibel è uno dei tanti nomi con cui è stato chiamato il vulcano Etna; conosciuto nell'età romana come Aetna. Gli Arabi si riferivano ad essa come la montagna Jabal al-burkân o Jabal Aṭma Şiqilliyya ("vulcano" o "montagna somma della Sicilia"). Questo nome fu più tardi mutato in Mons Gibel cioè: la montagna due volte (dal latino mons "monte" e dall'arabo Jebel "monte") proprio per indicarne la sua maestosità. Il disegno, raffigurante il fianco nord dell'etna è visibile da un percorso ligneo in cui i fruitori, transitano dalla prima all'ultima sala, *sospesi in aria*.

**Mons gibel** is an installation project that takes its name from the drawing placed to the right of the center space in the gallery. Mons Gibel is one of the many names for the Volcano, Etna, known in the Roman age as Aetna. The Arabs referred to it as the mountain Jabal al-Burkan or Aṭma Şiqilliyya ("volcano" or "highest mountain of Sicily"). This name was later changed in Mons Gibel namely: the mountain two times (from the Latin mons "mountain" and the Arabic Jebel "mountain") just to indicate its majesty.

The drawing, representing the north side of Etna is visible from a wooden path on which the viewer, passes from the first to the last room, *suspended in the air*.

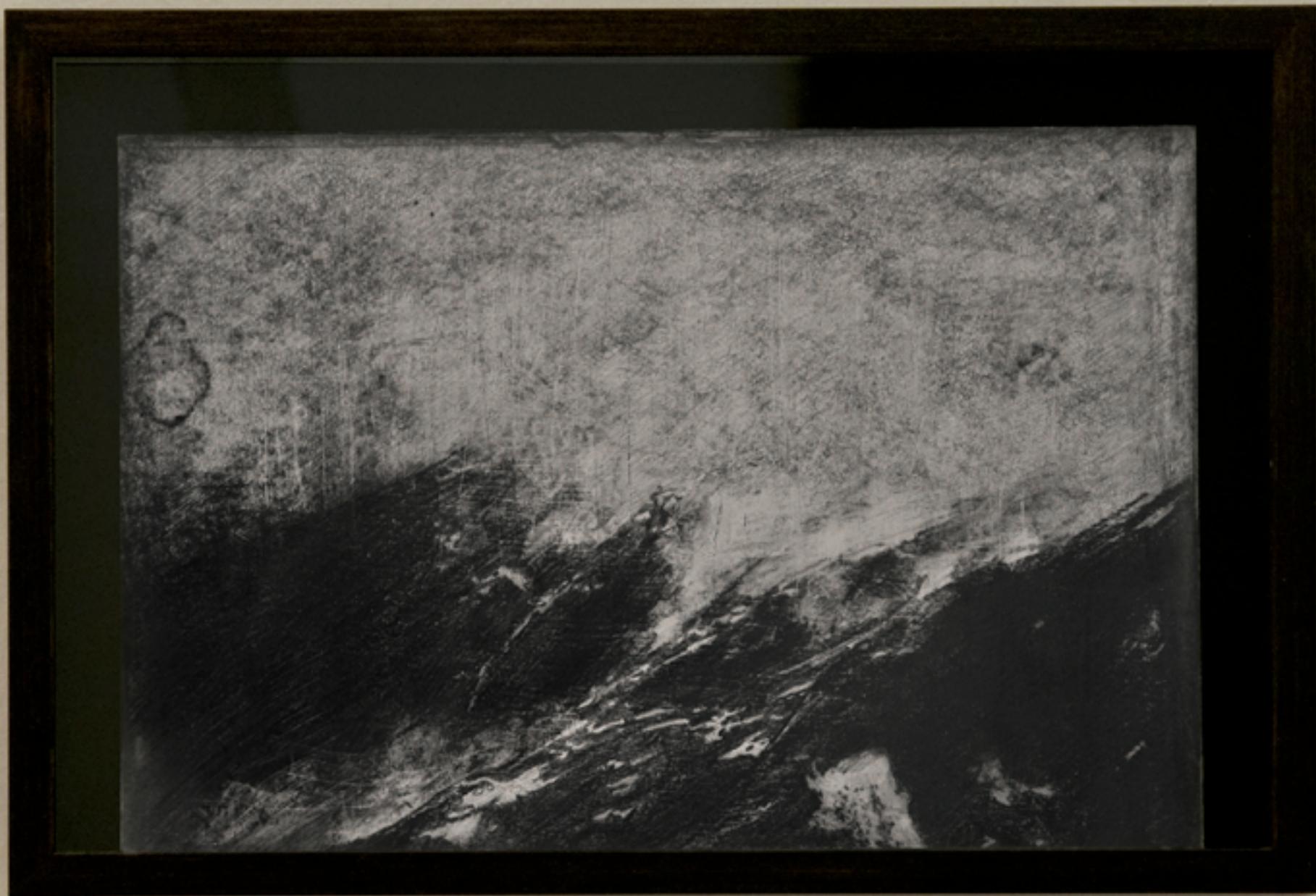




**Mons Gibel** - grafite e gesso Lascod su cartone vegetale, adesivizzato su compensato marino. cm 206 x 145 x 5. 2013



**Mons Gibel** - grafite su carta cm 40 x 28 x 3,5. 2013



**Mons Gibel** - grafite su carta cm 40 x 28 x 3,5. 2013



**Mons Gibel** - grafite su carta cm 40 x 28 x 3,5. 2013

3



Habitat - *Molecolare*, 2013



**Habitat - Molecolare** è un work in progress che considera la natura umana e quella animale, come piccoli insiemi di masse molecolari che si spostano nello spazio.

In questo disegno a penna, la linea d'orizzonte delimita il movimento delle bolle d'aria che dal basso (disegnate a penna), passando al di sopra, diventano piccoli fori. Si tratta di un progetto che evidenzia la necessità di riconiugare (e riconsiderare) due mondi apparentemente distanti. Di riunire all'interno di uno stesso spazio prospettico (di stampo fisiologico e riflessivo), i vari orizzonti della natura. Vista, quest'ultima, come un corpus pulsante, come un luogo in cui si intrecciano esperienze e progetti, come un luogo in cui coabitazione, partecipazione e relazione si fanno nuclei e grumi del pensiero umano e del destino della civiltà.

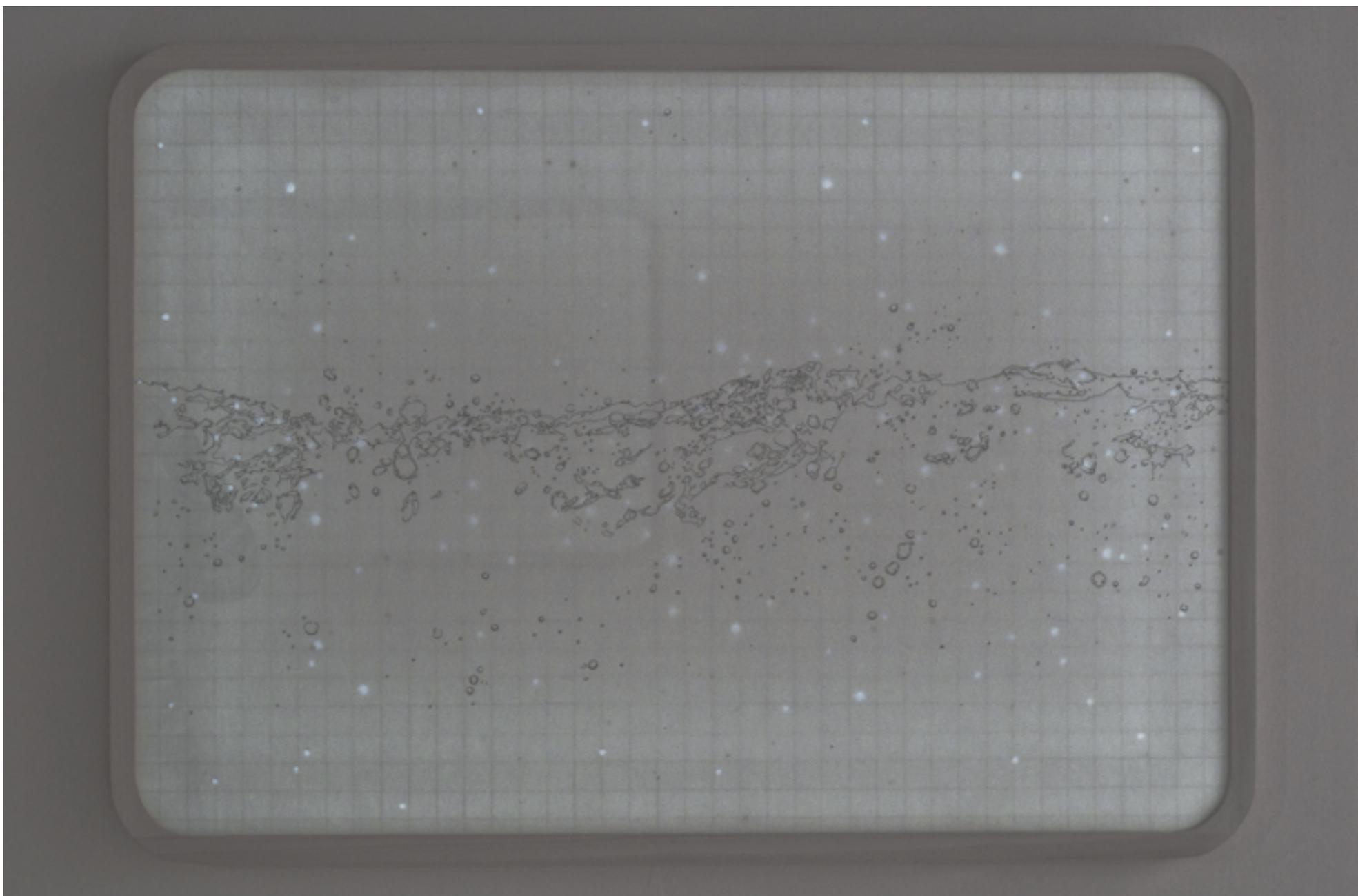
**Habitat - Molecolare** is a work in progress that considers the nature of man and animals as small sets of molecular masses moving in space.

In this pen drawing, the horizon line delimits the movement of the air bubbles that from the bottom (drawn in pen), passing above, become small holes. It is a project that highlights the need for reconnect (and reconsider) two apparently distant worlds. To bring together inside the same perspective space (mold physiological and reflexive), the various horizons of nature. View, Used as a body button as a place concerning experiences and projects, as a place where cohabitation, participation and report form nuclei and lumps of human thought and the fate of civilization.





**Habitat - Molecolare**  
lightbox, inchiostro su carta, legno cm 83 x 59 x 5. 2013

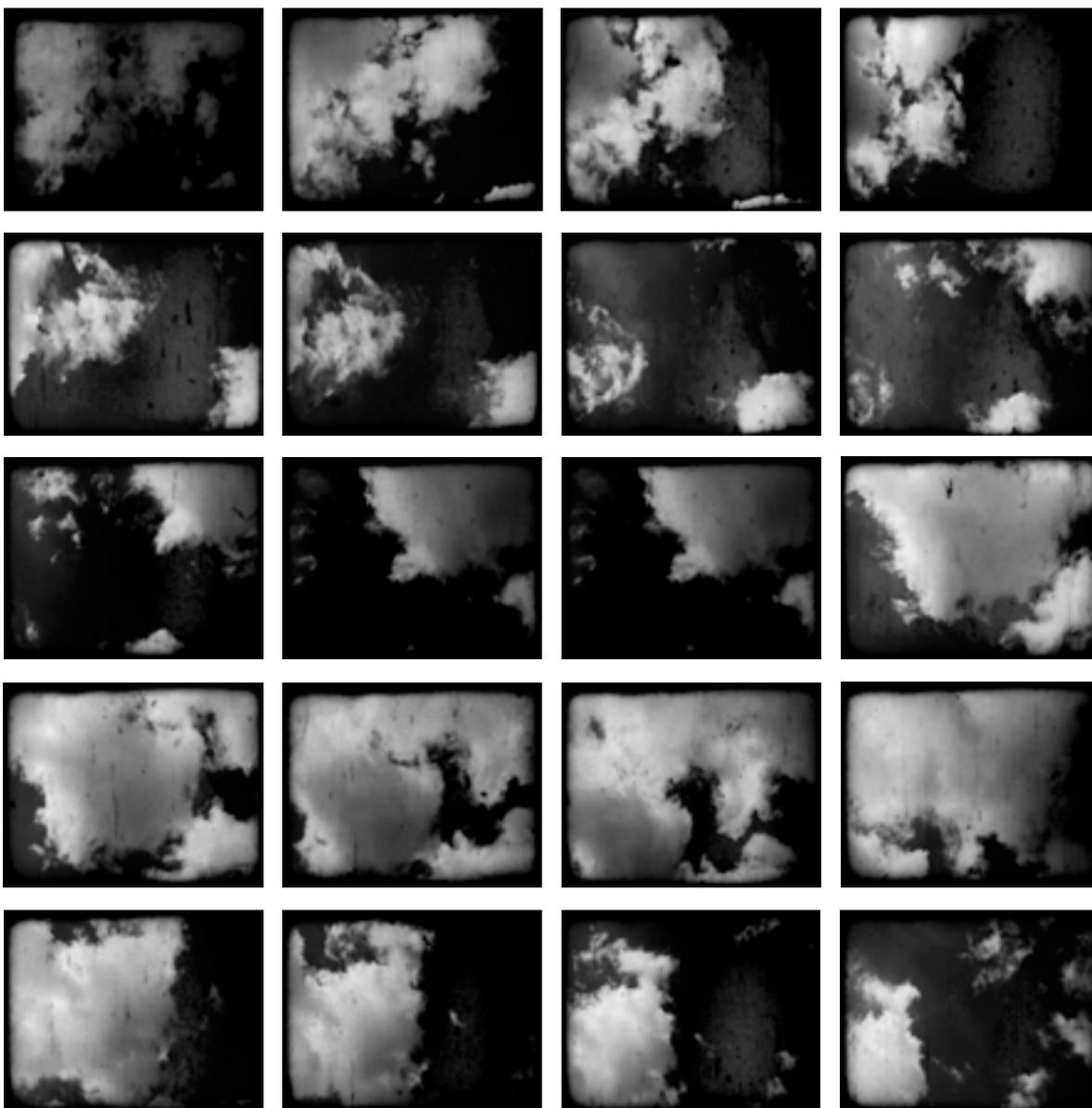


**Habitat - Molecolare**  
lightbox, inchiostro su carta, legno cm 83 x 59 x 5. 2013

4



**In Nubibus project room 93,248 m<sup>3</sup>, 2012**



Il video **In Nubibus** è a un'animazione d'immagini riguardanti l'atmosfera e più precisamente: disegni animati che simulano il movimento delle nubi. In questa versione il video è proiettato dall'alto, sopra un sottile strato di sale marino. La natura cristallina e brillante del cloruro di sodio restituisce al fruitore una visione formale in continuo cambiamento, sottintendendo un'idea metaforica di landscape.

Il paesaggio, non come semplice ricordo infantile o descrizione naturalistica, ma come *processo ex-statico*. L'opera d'arte utilizzata come lingua pubblica, come lente d'ingrandimento per guardare il deficit morale.

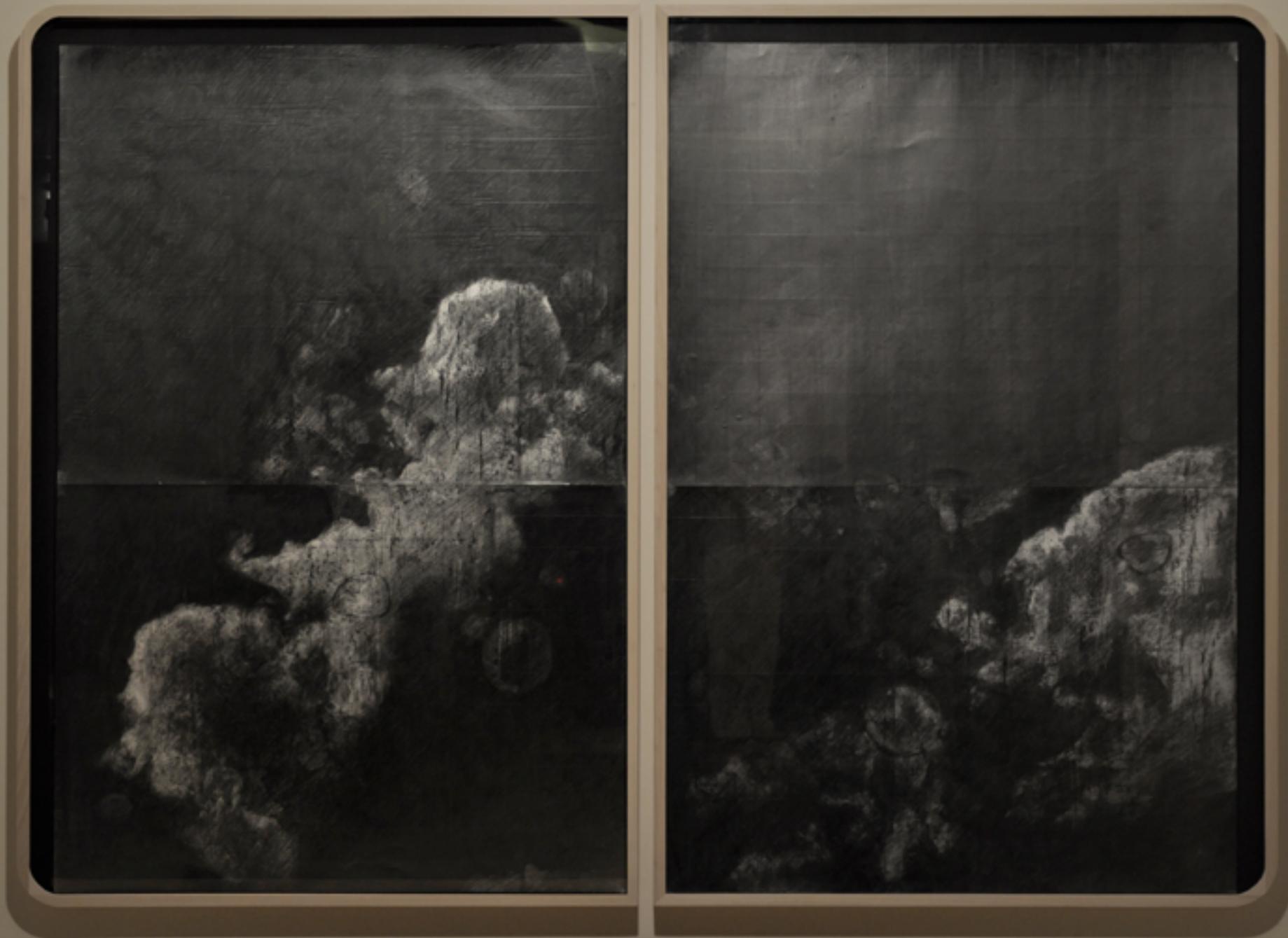
Viviamo in una dimensione di paesaggio individuale, ci sfugge la capacità d'analisi globale e - più in generale - dei suoi esseri viventi. Tendiamo a salire sulla terrazza di un palazzo per avere una bella vista, ma è lo stesso palazzo che ci impedisce di vedere oltre.

The video **In Nubibus** is an animation of images on the atmosphere, namely: animated drawings that simulate the movement of clouds. In this version the video is projected from above, onto a thin layer of sea salt. The crystalline and brilliant nature of the sodium chloride gives the viewer a formal vision in constant change, implying a metaphorical idea of landscape. The landscape appears not as a simple childhood memory or as a naturalistic description, but as an ex-static process. The art work is used as a public language, as a magnifying lens to look at the moral deficit.

We live within the dimension of our own individual landscape, eluding the capacity of a global analysis and - more generally speaking- of its living beings. We tend to go up on the terrace of a building to have a nice view, but it's the same building that prevents us from seeing beyond it.







**In Nubibus** - grafite su carta cm 200 x 144 x 5. 2013